

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI, AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA,

ED ORGANO UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno f.ni 3; semestre e quadri-
stre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 3
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —
Un numero separato soldi 45. — Pagamenti anticipati:

ATTI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

422

AVVISO

ESPOSIZIONE DI OLII D'ULIVA ISTRIANI

Nella conversazione agraria che precedette il
gresso generale della Società agraria istriana,
convenne di rimettere all'anno venturo la con-
senza sulla fabbricazione dell'olio d'uliva e sui
miglioramenti che vi si potrebbero portare coi mez-
zi comunemente stanno a nostra disposizione.

Ad accrescere la utilità di tale conferenza fu
pronunciato l'unanime desiderio di unirvi senza ap-
punto di forme una esposizione di olii e di attrez-
zi relativi alla fabbricazione.

La presidenza uniformandosi a tale voto dà
pubblico annuncio e si riserva di stabilire e pub-
blicare più tardi le altre modalità dell'esposizione.

Rovigno, 22 settembre 1871.

LA PRESIDENZA.

CARICHE SOCIALI PER L'ANNO 1871 - 72

Presidente

Sig. Fran. Sbisà di Seb. di Parenzo

Vicepresidente

Antonio Cecon di Rovigno

Direttori

Federico Spongia } di Rovigno

G. B. Volpi } di Rovigno

Tomaso Sottocorona di Dignano

Membri di Comitato

Giacomo Godigna di Capodistria

Antonio Bigatto di Pinguento

Nicolò Corva-Spinotti di Grisignana

Antonio Covaz di Pisino

Egidio D. Mrack di "

Sig. Eugenio Biscontini	di	Pedena
" Bar. Giac. Lazzarini	"	Albona
" Nicolò Rizzi	"	Pola
" Tomaso Bembo	"	Valle
" Matteo D. Campitelli	"	Rovigno
" Matteo Rismondo	"	"
" Bar. G. P. Polesini	"	Parenzo
" Andrea Danelon	"	"
" Pietro Vata	"	Pirano
" Gerardo de Petris	"	Cherso
" Giuseppe de Susani	"	Chersano
<i>Segretario</i>		
" Giorgio D. Piccoli	"	Rovigno

LE DEIEZIONI UMANE

(Continuazione vedi N. 18)

Anche il sistema di preparazione della calce ani-
malizzata, benchè sia stato un miglioramento, presen-
ta ancora i suoi inconvenienti nella perdita dell'am-
moniaca che svolgesi e si volatilizza dalla massa fer-
mentante a causa della calce che la discaccia. Impe-
rocchè, la calce mescolata alle materie organiche, se
vi fissa in combinazioni stabili l'azoto organizzato, ne
discaccia però quello delle combinazioni ammoniacali.
Trattisi con calce del sangue fresco e del sangue pu-
trescente, l'azoto verrà fissato nel primo e discac-
ciato dal secondo. La preparazione della calce ani-
malizzata è tuttavia un progresso, specialmente se
destinasi alle piante molto fogliacee, come prati, orti
e giardini, che trovano altrimenti un compenso al
perduto azoto.

Preparasi la calce animalizzata mescolando chilo
25 di calce grassa viva a chilo 75 di deiezioni. Il
precipitato che ne risulta trovasi composto di:

Residui silicei	15	07
Alumina		
Fosfato	9	37
Ossido di ferro		
Calce	54	97

Magnesia	traccie
Azoto	4 25
Materie organiche	42 56
	— —
	100 00

Di questa materia si fanno panelli simili a mattoni, che mettonsi a seccare, e per l'uso si polverizzano. Dicesi che 1000 chilo di questa calce equivalgono a 2750 chilo di letame, ed in efficacia a 75 chilo di guano del Perù.

Per evitare la perdita d'ammoniaca venne proposta una modificazione al processo di preparare la calce animalizzata trattando l'urina separatamente dalle feci nei cessi stessi costrutti a divisioni e mobili, dei quali parleremo. In tal caso si estingue la calce coll'urina, ed impiegasi la risultante farina di calce ad avvolgere le fecce. Tale farina di calce serve ad un tempo di assorbente e di isolante l'interno della massa. Le dosi sarebbero le seguenti:

	ettolitre	peso chilo
Calce grassa viva	4 25	102
Urina	0 62	62
Feccie	2 00	220

5 87 394

La calce estinta coll'urina risulta composta di:

Umidità	46	90
Materie organiche senza azoto	25	25
Azoto	4	45
Acido fosforico	0	88
Calce	58	95
Alcali	0	70
Sostanze non dosate	17	87

400 00

Questa operazione d'estinguere la calce coll'urina può essere praticata per utilizzare unicamente l'urina dei pubblici orinatoi. Colla quantità d'urina d'ogni adulto nelle 24 ore si otterrebbero circa 40 chilo di calce spenta, ossia 1500 chilo all'anno.

Volendo utilizzare le urine sole, si possono anche senza calce ridurre alla loro parte stearica infondendo 12 chilo di solfato di magnesia per ogni metro cupo d'urina. Dopo qualche giorno il liquido diviene lattiginoso e poi precipita del fosfato magnesico ammoniacale in ragione di 7 chilo. Si fa sgocciare e poi essiccare al sole. Questo fosfato è di un'azione agraria potente. È un concime concentrato o ridotto, di cui bastano 500 chilo per ettare di campo o 500 chilo per gli orti.

Si è trovato che l'urina impiegata a concimare il frumento ne accresce il glutine o parte nutritiva. Eccone la dimostrazione:

Concimi	Contenuto nel frumento		
	glutine	amido	crusca
Urina umana	55 4	59 5	25 6
Feci umane	55 4	41 4	25 5
» pecorine	29 9	42 8	54 5
» caprine	52 9	42 4	24 7
» cavalline	42 2	65 2	24 6
» colombine	42 2	65 2	24 6
» bovine	42 0	62 5	25 7
Senza concime	9 2	66 7	24 4

Il frumento concimato con urina umana produce dunque chicchi più sostanziosi e pesanti. Se vuole impiegare l'urina allo stato liquido conviene fissarvi l'ammoniaca con uno dei disinfettanti, dei quali parleremo, e diluirla quindi con quattro o cinque volte il suo volume d'acqua, altrimenti potrebbe nuocere alle piante. È trovata in tale stato molto conveniente per le terre leggiere e per i prati vecchi, troppo amiferi.

Anche le deiezioni totali possono usarsi allo stato liquido, come usano i Fiamminghi, i Nizzardi ed i Lucchesi. Devono a loro volta diluirsi in sei volte il loro volume d'acqua. Non fu troppo felice, dal lato economico, lo sperimento fatto in Inghilterra dirigendo questo concime nelle varie parti del podere con un sistema di tubi sotterranei analoghi a quelli del drenaggio, ma con getti uscenti ad intervalli. Risce meglio il sistema fiammingo, provenzale e lucchese di spargerlo con botti irroranti simili a quelle colle quali bagnansi le vie delle città in estate, o con botti minori appese alle spalle con cinghie e dal cui fondo inferiore parte un tubo flessibile, col quale il portatore dirige il getto di liquido, come un pompier dirige quello d'una tromba da incendio; oppure il sistema d'Asniers, col quale il liquido delle fogne viene elevato per mezzo di forza motrice ad una certa altezza per dirigerlo quindi con cadenza sui campi, prati ed orti; oppure col sistema milanese che le diffonde mescolate alle acque d'irrigazione per le marcite.

Nelle Fiandre ed in Provenza per diminuire il costo di trasporto si esportano dalla città alla campagna le deiezioni chiuse in botti, che poi versano in apposite cisterne chiuse nel podere per diluirle quindi al tempo di spargerle. In tali località il transito quotidiano di tali botti su carri ed a soma è così grande, che può dare un'idea d'analogo traffico nella China.

Il problema di spogliare la materia delle fogne dell'acqua per diminuirne le spese di trasporto fu più volte studiato, poiché da tale soluzione dipende un'economia del 90/00 nelle spese di trasporto. Il problema divenne più serio dacchè le città ben ordinate vengono sempre meglio fornite d'acqua abbondante per gli usi domestici, e che concorre ad aumentare inutilmente la massa dei pozzi neri. Il problema consiste nel condensare o solidificare al più possibile le materie utili colla minima possibile perdita di principi volatili e solubili.

Abbiamo già accennato al modo di solidificare la parte utile dell'urina, riducendola col solfato di magnesia da un metro cubo a 7 chilo nel termine di un mese circa. Si ottiene lo stesso effetto con 15 grammi d'acido solforico. In entrambi i casi, fattosi il deposito, si può decantare, espellere od evaporare l'acqua fino a secco. Nel processo di preparazione della calce animalizzata riduconsi entrambe le deiezioni. Avvolgendo le feci colla farina di calce spenta coll'urina, si effettua una evaporazione considerevole senza alcuna perdita di parti utili. La calce assorbente cresce di volume, e diminuisce di peso; da ettolitre 5,87 ne risultano ettolitre 4,00; ma il peso diminuisce chilo 594 a chilo 520 riducendosi ogni ettolitro a chilo 80 colla diminuzione del peso totale di chilo 74. Stando a riposo la massa diminuisce ancora il pe-

nella proporzione seguente a pochi giorni d'intervallo:

Ettolitri 4

peso dell'ettolitro.	dei quattro ettolitri.	evaporazione.
chil.	chil.	chil.
80	520	74
75	500	94
70	280	114
65	260	154
60	240	154

Un'evaporazione analoga potrebbe essere ottenuta nei cessi stessi, od in grande nell'emporio, però la fissazione dei principii volatili e la solubilizzazione dei solubili, il che ottiensì con sostanze allo stesso tempo servono di disinfettante. Molti dei disinfettanti, e ce ne sarebbero da fare un lungo catalogo. Sceglieremo quelli, che ci paiono più economici, efficaci e di facile applicazione.

Gli effluvi fetenti sono solidato d'ammoniaca, e trascina seco altre sostanze infettanti l'aria. Trattasi d'aggiungere alla massa esalante di che arretrarne la fermentazione evolvente, e fissare le sostanze volatili fetenti e nauseanti. Conseguendo quest'intento le umane deiezioni non fanno più su di noi altra impressione che se fossero finte in una vana di giocattoli o di articoli di fantasia.

Abbiamo un ottimo neutralizzatore nel solfato di ferro o copparosa. Gettato nelle deiezioni esso trasforma in solfuro di ferro e determina la formazione del solfato d'ammoniaca. Lasciando la materia così disinfettata al contatto dell'aria, il solfuro ritorna solido, e riacquistando così la virtù disinfettante per riprodurre le stesse combinazioni, riesce un disinfettante in permanenza.

I seguenti sarebbero altri disinfettanti per le urine:

<i>Sostanza</i>	<i>Dose</i>
1. Solfato di ferro	50 grammi per ettolitro.
2. Gesso in polvere	id. id.
3. Acido solforico	45 grammi id.
4. Solfato di magnesia.	12 chilo per metro cubo
5. Calce grassa viva	un ett. per 12 metro cubo orina.

Quest'altro sarebbe un disinfettante per le sofeeci:

La calce suddetta N° 5 basta per 2 ettoltri di feci. I seguenti sono disinfettanti per le deiezioni totali:

1° Gesso in polvere	chilo 12
Carbone di legno in polvere	» 2
	—
	14

Questa quantità basta per 500 chilo, ossia per le deiezioni di tutto l'anno d'un adulto. Trattandosi del cesso d'una famiglia o di un caseggiato, se ne calcola la quantità a metri cubi ed impieghi la suddetta polvere in proporzione.

2° Solfato di ferro	chilo 5 —	} per metro cubo.
Polvere di carbone	» 2 —	
Catrame di litantrace	» 1 80	
	—	
	8 80	

Si calcola la quantità di deiezioni nel cesso o cloaca, ed introducesi il solfato di ferro sciolto in mezzo litro d'acqua per un'apertura bagnando i contor-

ni di questa con ipoclorite di calce. Dalla stessa apertura con un'asta si rimescola bene la materia. Dopo quattro giorni estrasi la parte liquida per mezzo di una tromba o pompa mobile, indi gettasi la polvere di carbone in proporzione sulle restanti feci, rimescolandole bene prima di estrarle. Il catrame aggiungesi solamente qualora santasi ancora qualche odore.

5° Polvere d'effetto istantaneo:

Gesso in polvere	55
Solfato di ferro	40
Solfato di zinco	5
Polvere di carbone di legno	2

100

Quindici grammi di questa polvere costano tre centesimi. Sciolti in mezzo litro d'acqua, bastano per le deiezioni quotidiane d'ogni adulto valevoli almeno 5 centesimi.

Ogni famiglia dovrebbe tenere di questa polvere come parte dell'economia domestica per disinfettare le rispettive deiezioni.

Abbiamo detto essere tre i modi principali di rimuovere ed utilizzare le umane deiezioni: le fogne le cloache fisse e le latrine mobili.

Le fogne sono condotti o tubi stabili di muratura o di metallo collocati sotto l'abitato per ricevervi ed esportare tutte le immondizie, spurghi, rifiuti ed avanzi. L'acqua di pioggia e quella dei lavatoi vi forma una corrente quasi continua che trascina via tutte le materie che vi entrano. Le fogne vanno a scaricarsi fuori dell'abitato. Questo sistema ammette vari gradi di perfezionamento, oltre quello della fabbricazione della *polverina*, come sarebbe un deposito od *emporio*, il sistema di *Asniers* che allo sbocco separa le materie galleggianti dalle precipitate e dirige il restante liquido su incolte terre; quello dei *Sewage* che ora mettesi in pratica in Inghilterra e che forse sarà il più perfezionato utilizzando tutto fino a purificare e rendere potabile l'acqua delle fogne; quello infine di Milano che combina la concimazione coll'irrigazione delle marcite.

Essendoci proposto un piano praticabile per qualunque discreto centro di popolazione, supporremo preferibile un sistema, in cui le fogne abbiano sufficiente ampiezza per lasciar scorrere senza ingorghi ogni materia. Il cesso di ciascuna famiglia potrebbe essere munito d'una doppia valvola, simile a quella dei gabinetti inglesi, in modo che aprendosi la prima quando una persona s'adagia, chiudesi da se stessa l'inferiore affinché non salgano odori dalla fogna. Ogni lavatoio domestico potrebbe essere parimenti munito di valvola, e dovrebbe scaricarsi nella canna del cesso. Uno scaricatoio comune a tutti i cessi e lavatoi di ciascun fabbricato ne riceverebbe tutte le materie per immetterle nella fogna. Tutte le diramazioni di fogne della città devono sgorgare in una comune fogna maggiore, la quale si versi in un *emporio* fuori dell'abitato. La bocca d'effluo di quest'ultima, aperta nelle pareti dell'emporio, dovrebbe essere modellata e doppia, in modo che tra l'una e l'altra il corso stesso delle fluenti materie vi facesse scaricare un disinfettante dosato a modulo della fluente massa, la quale uscendo dalla seconda bocca nell'emporio fosse disinfettata. Tutte le fogne nel loro percorso essendo ermeticamente chiuse, non se ne sentirebbe il

menomo odore nell'abitato. Giunte nel recipiente dell'emporio, le materie vi subirebbero le volute manipolazioni senza ammorbare l'aria. Le deiezioni animali e le scopature delle vie, adunate regolarmente da spazzini, verrebbero portate all'emporio da appositi carri. Quelle delle stalle e scuderie dovrebbero essere disinfettate sul luogo, ed esportate almeno ogni settimana.

I coltivatori andrebbero a provvedersi di concime all'emporio come si va a prendere farina al molino, calce o mattoni alla fornace.

Il sistema di cloache fisse potrebbe convenire dove, per circostanze locali, non fossero praticabili le fogne.

Intendo per cloache fisse un recipiente situato al pian terreno d'ogni casa, nel quale giungano a depositarsi le materie dei cessi e dei lavatoi d'ogni

famiglia. La cloaca fissa dovrebbe essere costrutta a doppio compartimento, e la canna di scarico aver doppia bocca, una per compartimento, e ciascuna munita d'una valvola. Le materie dovrebbero essere esportate ed esportate due volte per settimana operando per la disinfezione come abbiamo indicato al N° 2. Ogni quattro giorni gli operatori, vuotato un compartimento, ne aprono la rispettiva valvola; disinfezzano l'altro compartimento e ne chiudono la rispettiva valvola. La cloaca deve essere cementata, o foderata di metallo, ed isolata per doppia parete in modo che l'aria circoli liberamente tra una parete e l'altra. Gli operatori compiono la loro operazione con botti e tromba aspirante, come indicamo nei disinfezzanti del N° 2. ed esportano le materie all'emporio.

(Continuo)

DAL MONTE MAGGIORE AL MONCENISIO.

Torino, 20 settembre.

Poichè solo forse fra tutti li Istriani ebbi la ventura di assistere alla grande festa della inaugurazione della Galleria Alpina, non sarà, spero, discaro ai lettori della *Provincia* che io ne presenti loro una breve relazione, nella quale senza ripetere tutte quelle indicazioni, che si trovano oggimai in tutti i giornali italiani, io riassumerò brevemente le varie e lietissime impressioni di quel giorno.

È veramente per me più che per molti altri la solennità del 17 riuscì oltremodo simpatica e interessante. Otto giorni prima, il 10, io mi trovavo alla estremità opposta d'Italia, nella piccola Albona, ove in proporzioni infinitamente minori, ma con non minore cordialità si celebrava un'altra inaugurazione, quella del IV Congresso della nostra Società Agraria. Quale distanza fra questi due avvenimenti, e tuttavia quanti punti di contatto fra essi! L'uno, piccolo evento, che appena appena riusciva a interessare i pochi buoni patrioti di una oscura provincia; l'altro, strepitoso trionfo della scienza, che chiamava a se, non solamente l'attenzione degli Italiani, ma di tutti quanti i popoli civili e aveva la magia di trascinare e raccogliere in una fin allora oscura vallata delle Alpi quanti più illustri uomini novera la nostra Italia e numerose delegazioni dei popoli stranieri. Ma l'uno e l'altro si compiva pure entro i confini della nostra patria, e proprio sul limite estremo di essi, a levante di quà, a ponente di là, e ambedue avevano uno scopo identico, benchè in proporzioni diverse, il progresso di essa. Fra que' monti eccelsi, che fiancheggiano la bella valle di Bardonecchia e formano un maestoso anfiteatro, le cui cime anche nella stagione più calda sono coperte da nevi perpetue, io non potevo più ripetere i versi del Manzoni:

..... Oltre quei monti
Sono altri monti, ed altri ancora;
E lontano lontan Francia

perchè dopo il 1860 la Francia s'è avvicinata a noi, e si poteva quasi toccar con mano, essendo il nuovo confine tracciato appunto sulla vetta di quella montagna, alla cui base io passeggiavo. Ma il mio pensiero ricorreva involontario a un altro monte, a noi tanto caro, a pie' del quale io aveva pochi giorni prima amichevolmente conversato con una eletta schiera d'amici, e al quale nel nostro modestissimo simposio io aveva portato un brindisi dalli astanti calorosamente applaudito, il Monte Maggiore, che non è solamente il gigante de' mon-

ti istriani, ma è altresì il gran termine nazionale d'Italia

E lì presso sorge la piccola e gloriosa Susa, e noi avevamo potuto vederla dall'alto, trascorrendo colla vaporiera sul fianco del monte, che le sovrasta. Susa fu per secoli la fida guardiana della Chiusa d'Italia, e si lasciò incendiare dal Barbarossa piuttosto che aprirgli il varco alle belle pianure da lui agognate. Susa mi ricordava Albona, a cui nella solennità del nostro piccolo Congresso il Delegato della Giunta Provinciale aveva opportunamente dato l'appellativo di « vigile e secolare custode » del nostro confine naturale », e che veramente dall'alto del suo colle adempì sempre e adempie tuttora quel compito, che di qua è toccato a Susa nel fondo della sua valle. Albona e Susa sono i due termini, entro i quali sta racchiuso il dominio del vecchio elemento latino; e come chi voglia indicare tutta la lunghezza d'Italia piglia da una parte il Brennero e dall'altra Capo Passero, ovvero Trento e Girgenti, così chi voglia invece delimitarne la larghezza dovrebbe adottare l'espressione, che misi io in capo a questa lettera, ovvero quella più breve e non meno precisa di Albona e di Susa.

Nè qui finiscono i punti di contatto, che lassù, tra le Alpi, io potei trovare tra l'uno e l'altro estremo confine d'Italia. La solennità della festa aveva naturalmente attratto dai vicini paeselli molta onda di popolo, e la valle e le creste dei colli erano affollati di quella buona gente, a cui non pareva vero di vedere tanti signori in velada nera e in guanti e cravatta bianchi. Io mi cacciai tra costoro, desideroso di udire i loro discorsi, di sentire le loro impressioni, di conoscere insomma la loro vita; ma fu fatica sprecata, perchè il linguaggio, che essi parlano è una orribile mistura di dialetto piemontese e di dialetto savojarlo, per modo che chi non vi sia abituato non riesce ad afferrare che qualche rara e sconnessa parola de' loro discorsi. Appunto come tra noi, ove la vicinanza del confine e altre cagioni, che tutti conoscono, hanno poco per volta introdotto sulle nostre terre un elemento estraneo, che non s'è ancora acclimatato, e che i mestatori di fuori vorrebbero poi adoperare contro di noi, ciò, che non s'è ancora avverato dalla parte francese. Ma che tipi! e che foggie di vestire! Io vidi sulla piazza di Albona e in quasi tutte le nostre città molti de' nostri contadini, e dovetti ammirare la bella razza, da cui sono usciti, grandi e svelti li uomini, di elegante taglia e con viso espressivo e occhj vivaci le donne; ma qui! non si potrebbe immaginare di peggio. Piccoli, sbilenci, goffi, con certe facce stupide, che nelle donne diventano fin ributtanti e ricordano che non è lontana la valle d'Aosta co' suoi Cretini. Il costume

so promotore d'ogni utile impresa e partigiano costante di questa del traforo, come lo era stato di quella del taglio dell'istmo di Suez. Più avanti potreste vedere il Grattoni, eroe della festa, il quale per la morte prematura del Someiller è rimasto solo a farne li onori. E poi altre celebrità minori, il Cesana e il Teja, argutissimi redattori del *Pasquino*, l'Avanzini, direttore del *Fanfulla*, il Pisani venute apposta da Roma a rappresentarvi la sua *Concordia* e deputati e senatori in gran folla. Il treno da Modane ci portò insieme col ministro Lefrane anche il Lesseps, a cui tutti s'inchinavano, riverenti, e che non poteva mancare all'inaugurazione di un'opera la quale fa così pieno riscontro a quella da lui ideata e con felice perseveranza condotta a termine.

E tutti uniti, illustri e non illustri, ci affrettammo a salire una erta collina formata tutta di rottami estratti dalla galleria, specie di enorme trofeo della vittoria, che la scienza aveva riportato sulla materia, e sedemmo a mensa, sotto un vasto padiglione di tele colorate, dalle cui aperture laterali si godeva lo spettacolo magnifico di que' monti, mentre la banda della Guardia Nazionale di Torino intonava il celebre inno di Goffredo Mameli:

Fratelli d'Italia
L'Italia s'è desta.

Quello fu un banchetto omerico! Pensate, mille invitati serviti da 160 camerieri e trattati co' cibi più squisiti, che l'arte culinaria abbia saputo inventare, a 3600 piedi sul livello del mare e tra monti aridi e desolati. Mi dissero che esso costò 55 mila lire, precisamente 55 lire per invitato, una bella somma. Mentre le vivande giravano, e i vini prelibati scorrevano a fiotti, io ripensavo a quel nostro pranzetto di otto giorni prima in Albona e alli sforzi e all'abnegazione di quel povero dottore, che s'era spontaneamente tramutato in cameriere e ci serviva con tanto garbo, che taluno sul serio l'aveva preso per un cameriere di mestiere. E dove credete che mi fossi più schiettamente divertito, e quali i brindisi, ai quali con maggiore effusione mi associassi?

Così è delle cose umane: il futuro ci preme come una incognita e il passato ci perseguita come un rimpianto; affrettiamo col desiderio l'indomani e deploriamo l'ieri, irrequieti sempre, sempre studiosi di mutare pur che sia, in meglio o in peggio.

Ma qui credo venuto il momento di chiudere. Capisco che invece di una relazione v'ho fatto una chiacchierata senza nesso, la quale a molti potrà sembrar noiosa; ma io non la ritaccio, e a cui non garba non la legga. A me basta aver ricordato ai lettori della *Provincia* questo grande avvenimento nazionale, del quale fui testimone. *Forsitan et hoc meminisse juvabit.*

Illustrissimo Signor Barone

GIO: PAOLO DE POLESINI

Presidente della Società Agraria istriana!

Essendo ormai imminente il IV. Congresso della Società agraria istriana, che va a raccogliersi in Albona mia terra natale, e vedendo pur troppo che mi sarà impossibile d'intervenirvi, sento vivamente il bisogno, Onorevole Signor Presidente, di dirle che sono di ciò più che mai dolentissimo e La interessò vivamente di ripeterlo per me ai molti egregi consoci e comprovinciali, coi quali ho sperato indarno di poter in così fausta occasione confabulare intorno agl'interessi agrarii della provincia e del distretto. — L'impedimento, come sa V. S. mi viene unicamente dalla nuova mia posizione ufficiale in questo Archivio generale veneto detto dei Frari, posizione d'altronde desiderata e gradita, perchè mi

perge occasione di vedere, studiare e direi quasi scoprire giornalmente atti, documenti, memorie, notizie che riguardano la nostra provincia. — Non v'ha ramo del vastissimo Archivio, non v'ha quasi serie di atti, dal secolo XIII a tutto il XVIII, nei quali l'Istria non c'entri, e ci entra così, che pare assai volte di sentir l'aura del nostro paese, e di cogliere in piena azione la vita dei nostri padri, del popolo nostro. — Fra i mille documenti che potrei addurre in prova di quanto asserisco, senza uscire dal campo degl'interessi economici ed agrarii, ne scelgo tre soli e brevissimi.

Sono:

1. Una pagina dell'Anagrafe istriana di cento anni fa, e precisamente quella che abbraccia l'antico distretto d'Albona.

2. Un prospetto dei prodotti del suolo dell'Istria raccolti nell'anno 1794.

3. Un rapporto sulle cause della miseria dell'Istria steso dal sergente maggiore Carrara nel 1789.

I due primi, oltrechè sono una curiosità storico-statistica, possono, se non m'inganno, fornire argomento ad utili conversari e confronti: il terzo (a parte alcuni giudizi e proposte militaresche ch'io assolutamente ripudio) contiene non pertanto delle verità che dopo il corso di ben 82 anni non hanno totalmente cessato d'essere tali.

Istriano e proprietario di terre anch'io ho creduto sempre e credo tuttora che si dovrebbe, specialmente nell'agro albonese, modificare la rotazione agraria in modo da dar meno spazio al grano turco e più al frumento e alle biade invernali. — Credo (limitandomi sempre all'agro albonese) che la coltura degli olivi, sebbene aumentata d'assai negli ultimi decenni, si potrebbe ancora e di non poco aumentarla; — come credo che le malattie, sieno pur persistenti, dei bachi, non dovrebbero arrestare la propagazione già bene avviata dei gel-si. — E aggiungo che sull'esempio lodevolissimo della vicina Pisino, si dovrebbero moltiplicare più e più gli alberi da frutto, osservando che Albona lungo tutta la marina darebbe ottimi fichi da gareggiare con quelli dell'isola di Cherso, come ne fanno fede i fichi di Zagore e di Squaranea, mentre sull'alto riescirebbero egregiamente le nocciuole ed i mandorli, e nelle parti di Vettua certo anche i castani. — Poi mi parrebbe non difficile il far rivivere la coltura delle api, e dico rivivere perchè abbiamo tradizioni e memorie che attestano come altre volte e in epoche abbastanza vicine fosse ricca e fiorente l'apicoltura in varie parti del territorio di Albona. — E come si dà opera solerte al miglioramento delle razze bovine, così dovrebbero darla, credo anzi sia urgente il darla al miglioramento delle razze pecorine. E sarebbe utile incoraggiare più e più la diffusione dei prati artificiali, e i prati naturali di monte, i *carsini*, non si dovrebbero, parmi, lasciare alle sole risorse della natura, che abbandonata a se stessa si esaurisce, ma dovrebbero essi pure venire cautamente aiutati dall'arte. E vorrei infine che i cittadini più seri, più operosi, più pratici, più previdenti e quanti amano il proprio paese si stringessero in lega fraterna tra loro e coi più intelligenti cittadini per promuovere la moltiplicazione degli abbeveratoj e serbatoj d'acque nella campagna e soprattutto poi per migliorare in modo radicale e duratura la rete delle strade comunali e rurali che sono infine quelle che servono tutti i giorni a tutti, ed in tutti i bisogni della vita dirò così domestica del distretto.

Spero che a nessuno parrà che io trascorra troppo oltre, ma se mai, risponderò che ad onta del largo spazio di terra e di mare che mi tiene materialmente diviso, io mi sento ancora e mi considero sempre in famiglia, e in consiglio di famiglia qualunque meticolosità e reticenza diviene colpa e colpa gravissima. — Io

poi non potrebbe essere più goffo e scolorito. Li uomini portano certe velate di panno grossissimo, tagliate col coltello anzi che colla forbice, e le donne, vestite uniformemente di una rozza stoffa oscura, si coprono il capo tutte, dalle vecchie alle bambine, con certe cuffie di tela bianca a ventaglio, che sono la più ridicola cosa di questo mondo. Quale diversità colle svariate e pittoresche foggie dei contadini e specialmente delle contadine nostre!

Ma chi sa dire quanto ciò durerà? Fino a pochi anni or sono Bardonecchia era un paesucolo perduto lontano dal mondo nella sua tranquilla valletta, e forse, meno il sottoprefetto di Susa, nessuno sapeva ch'essa esistesse. Ora il suo nome corre per tutte le bocche, il telegrafo lo trasportò fino in America e nelle Indie; la valle non è più tranquilla; il fischio della locomotiva desta li echi montani e il romor cupo dei convogli, che corrono e ricorrono la ferrovia, ne caccia tutta l'ingenua attrattiva. Il commercio tra la Francia e l'Italia si riverserà d'ora innanzi su questa via; i viaggiatori accorreranno ad ammirare la grandiosa galleria, che ha forato dodici chilometri di monte e tutto quel carattere originale, che la valle aveva potuto fin qui conservare, sparirà al soffio livellatore dell'incivilimento, o di quel qualcosa, che gli rassomiglia e ne usurpa il nome.

Ma qui m'avveggo, che io parlo di tutt'altro, che della festa, alla quale ho assistito jer l'altro; l'argomento m'ha trascinato fuor del mio campo, e ora ci torno.

Fu veramente una splendida solennità, e tanto più gradita e simpatica, che era unica, e come non aveva avuto precedenti, non avrà imitazioni. Quando mai potrà infatti avvenire il caso che circa mille persone convenute da tutte le provincie italiane e rappresentanti il fiore della intelligenza, della ricchezza, del blasone possano trovarsi ancora una volta riunite in mezzo alle Alpi a celebrarvi un così straordinario trionfo della industria umana? Forse fra venti anni l'Europa vedrà un altro monte forato, un'altra galleria aperta attraverso alle Alpi — quando sarà fatto il Gottardo; ma allora la impresa non avrà più quel carattere di novità, che oggi presenta; poichè non si tratterà che di applicare al Gottardo que' sistemi e que' procedimenti, i quali fecero così buona prova al Cenisio: non ci sarà più alcun problema da sciogliere, alcun dubbio, alcuna incertezza da vincere; mancherà quell'ansia tremebonda, con la quale li ingegneri, che diressero questi lavori, s'approssimarono al termine di essi e videro giorno per giorno il fatto rispondere con miracolosa precisione ai loro calcoli; mancherà perfino quella trepidanza naturale, con cui li invitati di jer l'altro entrarono nella galleria, quando il convoglio composto di 22 carrozze e tratto da tre macchine entrò sotto quella oscura volta per condurli a Modane. Ora tutto è certo, tutto conosciuto; non è che questione di tempo. Le perforatrici bucheranno i fianchi del Gottardo, come han bucato i fianchi del Frejus, li operaj rivestiranno di muratura il buco, e la locomotiva passerà da una parte all'altra, senza timore che il fumo soffochi i viaggiatori, e che il caldo impedisca la respirazione. Si potrà allora ripetere; *nil sub sole novi*.

Del resto, tutti parlano della Galleria, ma pochi s' ricordano della strada, che vi conduce. La Galleria è certo meravigliosa, non solamente perchè misura oltre dodici chilometri, ma per le ingegnossime applicazioni, colle quali fu potuto scavare, adoperando l'acqua a comprimere l'aria e questa a muovere li scalpelli, e vincendo tutte le difficoltà, che i pratici ne temevano. Tuttavia, senza detrarre nulla al merito di questo colossale lavoro, è duopo non dimenticare quello della strada di raccordamento, un magnifico tronco di ferrovia, il più bello, che io mi abbia veduto, il quale, dipartendosi da Bussoleno, ultima stazione sulla linea di Susa, s'arram-

pica audacemente sul fianco del monte, che costeggia la valle, entro cui giace Susa, e si estende poi in una stretta valle, la quale va a morire appunto a Bardonecchia. Qui vi sono opere d'arte meravigliosissime; gallerie, alcune delle quali misurano fin 1700 metri, ponti, viadotti, trincee; voi passate, trascinati dalla forza prepotente del vapore; sovra precipizj, che vi fanno chiudere li occhi, entrate nelle viscere della terra e d'un tratto vi vedete a tergo quel monte, che prima avevate di fronte. E salite, salite sempre, e ve n'accorgete, oltre che allo sforzo che sentite fare alla locomotiva, la quale sbuffa come un cavallo ansimante; e alla lentezza, con cui il convoglio procede; anche all'aria sempre più frizzante, che vi percuote il viso, e alla vegetazione, che rigogliosa e variata da basso, si fa sempre più rada e monotona e finisce in vasti boschi di melanconici abeti, inframmezati da nude roccie. A Bardonecchia siote a 3600 piedi sul livello del mare.

E anche qui quante reminiscenze per me! Tre anni or sono, io feci, insieme con una compagnia di ottimi amici il pellegrinaggio del nostro gran monte, e salii sulla vetta più alta del Monte Maggiore, da dove tutta l'Istria si offre in magnifico panorama allo sguardo dello spettatore meravigliato, cinta dal gemino mare, che ne bagna e riscalda le coste, e tutte le sue colline, popolate di case e d'oliveti, si svolgono in profonda distanza e si possono con un colpo d'occhio comprendere. Qui la vista non spazia tanto lontana; il panorama è anzi ristretto, perchè i monti si addossano li uni all'altri; ma quanto è più maestoso e sublime! Per un gigante, che laggiù possiamo ammirare, qui ne abbiamo cento, e ciascuno di essi meriterebbe una illustrazione a parte: chi non ha sentito la poesia de' monti? chi non ha desiderato talora di essere d'un tratto trasportato sovra una di quelle cime, che veggiamo azzurreggiare sfumate sul lontano orizzonte?

E tra tanto sfoggio di naturali bellezze, tra tanta verginità di impressioni il vostro sguardo si incontrava ad ogni pie' sospinto nella coda di rondine e nel cappello a cilindro di un deputato o di un ministro, e non era una delle meno vive impressioni la considerazione di questo bizzarro contrasto tra la natura nuda e cruda, quale da secoli la fece la mente creatrice di Dio e que' pappatoli inciviliti, inamidati, inguantati, che avevano osato sfidarla e l'avevano vinta.

Del resto, se foste stati con me, avrei potuto farvi passare una curiosa rassegna di illustrazioni contemporanee, che voi conoscete tutti per nome da molti anni, ma che forse non avete ancora mai veduto. Quello là, p. e. alto, biondo, snello, elegante (vi avrei detto) è il Visconti-Venosta, ministro dell' esteri, che passò d'un tratto dalla vita dei *bourgeois* a quella dei gabinetti diplomatici, e seppe farvisi rispettare. Quell'altro, tozzo, colla barba folta e ispida, qua e là brizzolata, è il Sella, ministro delle finanze, ingegno forte e volontà tenace, il prototipo de' suoi compaesani di Biella, noti per finezza di mente e ostinatezza di propositi. Quest'altro piccolo, tondo, con basette bionde e gesto mobilissimo è il Bonghi, a cui l'intelligenza e la dottrina sovrabondano, ma che nella politica si lascia guidare a impressioni piuttosto che alla strettezza della disciplina di partito. Vedete quel cappello gualcito e sotto ad esso quella faccia da buon'uomo, un po' cascante? È il Massari, eccellente galantuomo, ottimo cittadino e letterato di gusto, che il *Pasquino* rese popolare in tutta Italia. Qui quel piccolo, magro, colla barba nera e li occhietti vivi è il Dina, direttore dell'*Opinione*, mente poco colta, ma quadra, che da venti anni naviga felicissimo tra li scogli della politica. E laggiù quel vecchietto cadente coi capelli e le basette tinti è il Torelli, prefetto di Venezia, cervello irrequieto che una ne fa e un'altra ne pensa, ma opero-

pretendo già dire cose nuove nè indiscutibili, io masto desiderii onesti e bisogni urgenti, o che a me sono tali, e invoco anzi sopra di essi l'attenzione, l'emo, lo studio, persuaso più che mai che cotesto onole Comizio mi ajuterà.

A questo punto m'arresto, ma non so ancora staccarmi dalla conversazione che mi par di tenere effettivamente col fiore della cittadinanza istriana senza aggiungere un cenno ed una giustificazione che mi riguardano personalmente.

In questa solenne occasione V. S. e gli onorevoli socii visiteranno, non ho dubbio, nella ospitale famiglia Scampicchio alcune raccolte di oggetti naturali, di libri, di MMSS. di stromenti dell'età della pietra di cotti antichissimi, di mobili antichi, e d'altri simili. L'avvocato Antonio intelligente e solerte Conservatore vi dirà certamente che tanto le raccolte di oggetti naturali (petrificati, conchiglie) quanto quelle di antichità furono iniziate da me nel 1842 e da me proseguite costantemente fino al 1860, e più tardi ancora, interrottamente, ma con buona fortuna, e vi dirà che in detto anno (1860) il defunto e indimenticabile mio Genitore e Cugino mio, pregato da me, le fece trasportare dalla mia nella sua casa, come in luogo suo. Posto ciò io mi trovo in dovere di aggiungere che posteriormente lo stesso Avvocato Antonio si adoperò ad aumentare specialmente le raccolte naturali, con alacrità, intelligenza e successo e a coordinarle in modo lodevolissimo.

Nè tacerò infine che nell'ultimo mio distacco da questa buona abbiamo segnato tra noi due un Patto amichevole in forza del quale adesso appartengono esclusivamente a lui le raccolte degli oggetti naturali, a me quelle degli oggetti antichi e curiosi dai più remoti tempi fino ai dì d'oggi. Mi piace dichiararlo in questa circostanza solenne, perchè delle dette raccolte s'è già più volte scritto pubblicamente e non sempre con cognizione della cosa e con esattezza. Esse infatti per poter che sieno, sono tali però da interessare e la scienza del paese, in quanto che danno oramai sufficienti criteri per pronunziarsi sulle origini e sulle naturali vicende dell'agro albanese tra l'Arsa e il Quarnara, e anche sulle origini e lo stato degli uomini che nel corso di lunghi secoli lo abitarono. Mi piace di dirlo altresì per rendere pubbliche grazie ai molti concittadini ed amici di tutte le classi e di tutte le parti del distretto che da quasi trent'anni non lasciarono scappare fuori di casa nostra neppure una briciola di aiuto, per cui le mie raccolte possono, devono meritatamente chiamarsi albanesi. — Se non che al complesso di queste ne manca una e importante ed appariscente delle altre, la numismatica. Nell'ultima mia partenza da casa l'ho portata meco coll'idea di ordinarla e fornirla dei necessari cataloghi appunto per la circostanza dell'attuale Congresso. — Ma anche in questo ebbi ad incontrare ostacoli non preveduti. — Perchè la coordinazione fosse veramente perfetta io aveva fatto assegnamento sull'esimio signor Carlo Kunz triestino uno dei più distinti numismatici viventi d'Italia. Ma tanto ch'io mi sono restituito a Venezia egli aveva trasferito il suo domicilio a Padova. Ora i prevalenti miei doveri verso l'Archivio non mi permisero questa cura di recarmi colà e trattenermi quanto sarebbe stato necessario all'uopo. Ne sono dispiacentissimo perchè si tratta d'un buon migliajo di monete che avrebbero fatto bella mostra di se ordinate per epoche, per regioni, per stati. Ce ne sono assai di romane e di altri signori specialmente in argento e molte più dell'impero in argento ed in bronzo, — poi vengono le bizantine, fra le quali non poche d'oro, poi ci sono belli esemplari di danari veneto-imperiali e giù giù una rac-

colta di monete varie di tutti i dogi o quasi. Quindi altre medioevali di altre zecche italiane, e monete dei Conti del Tirolo, dei Patriarchi d'Aquileja, dei Vescovi di Trieste; — c'è infine qualche bell'esemplare di ossidionali recenti e di medaglie specialmente venete (oselle). — Forse, chi sa, qualche egregio comprovinciale, vedendo coteste serie di numi raccolti in un solo distretto, da persona privata, con mezzi non grandi, in un solo quarto di secolo, avrebbe sentito rimorso di aver trascurato talvolta l'acquisto o la conservazione di monete rinvenute nel suo paese, e di aver dato a Musei stranieri le cose di casa nostra. — Lungi dall'essere *campanilista* anche in senso provinciale, riconosco che le grandi raccolte giovano agli studii e alla scienza in generale, ma osservo che queste raccolte locali sono utili anch'esse alla scienza applicata, più giovano grandemente alla storia del paese, e affezionando il popolo al suo passato e allargando l'orizzonte delle sue cognizioni positive, lo rendono più avveduto e più provvido del suo presente e dell'avvenire. Sono dispiacentissimo, ripeto ancora, di non aver potuto mettere in mostra anche cotesta raccolta, ma procurerò di farmi perdonare dai signori socii la non volontaria mancanza coll'offerirla loro nell'occasione di qualche altro Congresso.

E qui depongo la penna domandando venia della lunga cicalata, e pregandola, Onorevole Signor Presidente, di stringere la mano per me agli egregi Consocii e Comprovinciali che avranno avuto la bontà di ascoltarla.

Sono colla più sentita stima

Di lei Nobile Signor Barone

Dev.mo Obbligat.mo
Tommaso Luciani.

Venezia 5 Settembre 1871.

DIETA PROVINCIALE

Abbiamo atteso fino all'ultima ora di porre in macchina una corrispondenza da Parenzo, di uno dei nostri amici, il quale, ci aveva promesso di darne notizie dell'attività della dieta, delle opinioni sui varj gravissimi argomenti che saranno discussi nelle prossime tornate. Abbiamo atteso invano. Diamo intanto ai nostri lettori, un sunto, dei resoconti stenografici delle due prime Sedute.

1.ª Seduta della Dieta Provinciale

Presidente: cav. Francesco D.r Vidulich.

Il giorno 14 ebbe luogo la prima seduta della Dieta. — presenti 21 deputati. Il presidente nel suo discorso d'apertura accennava ai lavori dei quali dovrà occuparsi la camera nella sessione, e, cioè, di affari strettamente provinciali e di altri che riflettono la posizione della nostra provincia di fronte agli interessi delle altre provincie dello stato.

L'ordine del giorno portava:

- 1.ª Comunicazioni.
- 2.ª Relazione della Giunta Provinciale sulle nuove elezioni dei deputati provinciali.
- 3.ª Nomina del Comitato stabile del Regolamento interno per la revisione dei resoconti stenografici.

Fatta la presentazione del Commissario imperiale, questi depone sul banco della Presidenza le seguenti proposte:

1.^o Proposta di legge riguardante una modificazione dei §. §. 4, 13, 38. dello statuto provinciale dell'Istria, rispettivamente della legge 20 Maggio 1870 per l'Istria.

2.^o Progetto di un nuovo regolamento elettorale per l'Istria.

3.^o Progetto di modificazione all'appendice dello statuto provinciale. — Venne data lettura dei decreti di approvazione delle deliberazioni prese dalla Dieta nella passata sessione.

Fatta ancora comunicazione di omaggio e doni presentati alla Dieta, venne data lettura delle petizioni e ricorsi.

Dopo di che il Presidente si leva e pronuncia le seguenti parole:

Pria di passare alla pertrattazione degli affari, non posso fare a meno, onorevoli signori, di richiamare con pochi cenni alla vostra memoria la dura perdita che con noi tutta l'Istria ha subito entro il periodo decorso della chiusa della precedente sessione.

Colpito da grave morbo durante quella sessione, pochi giorni appresso, passava fra i più l'AVV. D. ANTONIO MADONIZZA, ripetute volte eletto Rappresentante di questa Provincia. Rapito ei fu troppo presto alla patria.

Dotato di rara intelligenza, di mente elevata, di forti e generosi propositi, di cuore disposto a sentire vivamente i caldi e santi affetti di amicitia e di patria, nel suo passaggio a vita migliore ci ha lasciato un solo conforto, la speranza cioè che il nome e la fama da lui meritamente goduti spronino altri provinciali a ugualmente meritare.

Il culto nostro fu diviso dalla sua terra natale, fu diviso da tutta la Provincia, che a noi si associò nel rendere al caro trapassato gli ultimi onori.

E Voi, che l'aveste qui per varj anni Compagno, solerte indagatore di quanto potesse tornare di utile e di decoro all'Istria nostra, Voi vorrete, col levarvi dai seggi rendere testimonianza solenne della grata memoria che serbate all'illustre defunto.

(I deputati tutti si levano dai loro seggi)

L'assessore onorevole Dr Petris dà lettura della relazione della Giunta provinciale sulle elezioni ai deputati alla Dieta provinciale da parte dei collegi elettorali delle città di Isola, Pingvente, Muggia, e dei comuni foresi del distretto politico di Lussin, e propone:

1.^o Essere approvata la elezione del Rev. Don. Francesco Ferretich e del Sig. Antonio Bogovich, quali deputati provinciali pel collegio elettorale dei comuni foresi del distretto politico di Lussin.

Accolta ad unanimità.

2.^o Essere approvata la elezione del Rev. Don Giovanni Zamarini quale deputato provinciale pel collegio elettorale della città di Pingvente con Isola e Muggia.

Soli 7 deputati si alzano per approvare; caduta. Sarà disposto per nuove elezioni.

Si rimanda la nomina del comitato per la revisione di resoconti stenografici ad altra seduta causa lo scarso numero dei deputati presenti.

Il deputato D.r Luciani prestò giuramento. Esaurito l'ordine del giorno si fissa quello per seduta prossima.

1.^o Comunicazioni.

2.^o Relazione della Giunta Provinciale.

a.) Sulla sua gestione dalla ultima convocazione dietale in poi.

b.) Sui conti preventivi e consuntivi dei vari fondi provinciali.

c.) Sulla istituzione e regolazione di stipendi e sussidj provinciali.

d.) Sulla istituzione di una scuola agraria.

3.^o Prima lettura dei progetti di legge.

a.) per la ricomposizione di alcuni comuni.

b.) per la costruzione e la manutenzione delle strade conducenti a stazioni ferroviarie.

c.) per la estensione del diritto di elezione.

Capitani mercantili anche indipendentemente dal pagamento di un imposta.

4.^o Trattazione dei Ricorsi e delle Petizioni.

5.^o Elezione del comitato dei verificatori.

II.^o seduta

Presenti 25 deputati.

Approvazione del protocollo dell'ultima tornata.

Il deputato Don Giovanni Grubissa presenta una petizione della deputazione Comunale di Verteneglio; si rimette al 4.^o punto dell'ordine del giorno. — La dieta prende notizia della Relazione della Giunta sulla sua gestione dell'ultima convocazione dietale, sulla quale relazione, nel corso della sessione saranno formulate analoghe proposte.

Si passò alle formazioni dei Comitati. Nel comitato finanziario, composto di 7 membri furono eletti: i signori deputati:

Giampaolo Polesini — Giuseppe Parisini — Nicolò Rizzi — Giov. Antonio Flego — Adolfo Clarici — Nazario Dr Stradi — Marco D.r Petris.

A questo comitato vennero rimesse le relazioni sul conto consuntivo pel 1870 — sul Conto consuntivo del fondo esonero del suolo istriano del 1870 — sul Conto consuntivo dell'anno 1870, e su quello di previsione per l'anno 1872 del fondo provinciale "Pensioni", sul Conto consuntivo del fondo provinciale di coltura per l'anno solare 1870. — sul Conto consuntivo dell'anno 1870, e su quello di previsione per l'anno 1872 del fondo confraternelle — sul Conto consuntivo del fondo scolastico provinciale per l'anno 1870 — sul Conto di previsione del fondo scolastico provinciale per l'anno 1872 — sul Conto di previsione del fondo di pensione pel personale insegnante nelle scuole popolari per l'anno 1872 — sul Conto di previsione del fondo di esonero per l'anno 1872 — sul Conto preventivo del fondo provinciale per l'anno 1872 — sulla stabile sistemazione nel conferimento degli studenti delle scuole medie.

Il Comitato agrario di 5 membri risultò composto dei signori deputati:

Francesco Dr. Venier — Antonio Dr. Scamichio — Francesco Sbisà — Tomaso Bembo — Antonio Covaz. —

A questo comitato venne rimessa la relazione per la scuola agraria.

Venne eletto il Comitato politico legale nelle persone dei signori: Dr. Giuseppe Vergottini — Giuseppe Basilisco — Ercole Boccalari — Giuseppe Luciani — Matteo Campitelli — Orazio Colombi — Cristoforo Belli.

Questo Comitato viene incaricato dell'esame delle proposte di legge:

1. Sull'estensione del diritto di elezione ai cittadini mercantili.

2. Sulla costruzione e manutenzione delle strade conducenti alle stazioni ferroviarie.

3. Progetto di legge col quale viene modificata l'appendice dello statuto provinciale.

4. Progetto di legge col quale vengono modificati alcuni §§. dello statuto provinciale dell'Istria e rispettivamente della legge 20 maggio 1870 dell'Istria.

5. Progetto di legge contenente il Regolamento elettorale per la Dieta provinciale dell'Istria.

Si passa anche per l'esame e riferita, al Comitato politico legale i ricorsi e petizioni.

Finalmente venne eletto anche il Comitato dei verificatori dei resoconti stenografici nei signori:

Dr. Marco Petris — Don Francesco Ferretich — Don Giovanni Grubissa — Dr. Matteo Campitelli — Dr. Nazario Stradi — Dr. Orazio Colombi. —

I varj comitati furono invitati a costituirsi subito dopo la seduta.

Il presidente avverte che inviterà alla prossima seduta i sig. deputati subito che i comitati abbiano presentato il risultato dei loro lavori.

La seduta è chiusa. —

Quanto prima si renderà interessante la discussione sulla mozione della Giunta di incaricare il Comitato politico legale di studiare la posizione politica interna e di fare le eventuali proposte.

LANCIA CELTICA D'ISTRIA

(P.) Presso il Conservatore potemmo vedere la lancia di puro bronzo, alta 0,19 larga 0,04, con una a due rialzi, allargantesi nella parte inferiore a due curve prominenti per allargare la ferita fatta dalla punta, aguzzati i due tagli laterali. Non ha traccia di erugine, all'invece è coperta di bella patina oscura, più da una facciata che dall'altra, ed in questa meno oscura, vi ha tratto privo di erugine quasi fosse stato ab antico bagnato con sostanza che non permetteva l'ossidazione. Da rot-

tura della cuspidè, e da leggera piegatura è manifesto che fu in azione guerresca.

Ricercato il Sig. Kandler di qualche spiegazione, cortese com'è, mi disse all'incirca: Ho avuto la sorte di venire a questa lancia, indubbiamente celtica, ed è di quelle che il Conservatore accennò in Epistola al Sig. Maver. Presso Monsignor Glavina di Trieste ho veduto lancia dei Traci istriani recuperata a piedi di Castra romana oggi Repentabor ove i Traci combatterono soli lasciati nella peste dai Celti istriani loro alleati.

La Glaviniana è per un terzo maggiore della mia è di puro rame, ossidato così che ha qui e là prodotto il verde di lavoro grezzo e senza arte alcuna, ed è più antica della mia che appartiene all'età del bronzo perfetto. Questi Celti dell'Istria non erano in istato di rozzezza, avevano la famiglia, proprietà del suolo, schiavi e liberte, e di questi avanzarono due frammenti di tavolette in bronzo, già infisse in tomba di famiglia, ed in quelle tavolette (sotto s'intende) stava segnata la serie e l'età dei tumulati; delli istriani latini non pervennero siffatte tavolette enee.

Se volete saperne di più e dei Celti d'Istria e delle lance, leggete quanto ne ha scritto il Conservatore nei suoi Regesti che vi apro, prendetele pur nota se vi aggrada.

Ne troveranno altre, non in Pingente, ma nelle alture di Lindar, di Pedena, di S. Ivanaz. La mando a Parenzo a ciò vedano un campione di siffatte lance.

CRONACA DELLA CITTÀ.

Ai 23 di settembre venne costituita la commissione sanitaria. Non c'è motivo di sgomentarsi, quantunque un po' di sgomento a certuni riuscirebbe salutare, poichè porrebbero ascolto alle ingiunzioni emanate nell'interesse della pubblica salute: finora il semicerchio, descritto dal colera intorno a noi, è ampio, e forse per quest'anno la camperemo senza malanni. Non possiamo peraltro riprometterci altrettanto circa al vaiuolo. Esso infierisce presentemente a Verona, dopo di aver visitato Genova, Torino, Milano, nella quale ultima città ebbe una straordinaria durata, e sembra progredire verso queste parti: singoli casi avvennero già a Venezia e in altri luoghi del Veneto. Tutte le commissioni sanitarie, dei paesi ove comparve l'epidemia vaiuolosa, fecero di nuovo la confortante osservazione che i rivaccinati o rimasero illesi oppure vennero colpiti mitemente. Esortiamo quindi tutti quelli (e qui pur troppo sono moltissimi) che nutrono il mattò timore di acquistare coll'innesto il germe di malattie, di far vacinare prontamente se stessi e i loro bimbi; e alcuni altri sappiano che si può essere colti dal vaiuolo in qualunque età, e per questo non ommettano di rivaccinarsi.

**

Anche quest' autunno abbiamo il piacere di ospitare alcuni maestri comunali venuti da varie parti della provincia ad assolvere, durante le vacanze, il corso di storia, geografia e scienze naturali presso il nostro ginnasio, e così completare l'istruzione che avrebbero ricevuta se al loro tempo fosse esistita la scuola magistrale. Per noi sono ospiti simpatici questi uomini benemeriti, i quali, oltre che frangere il primo pane della scienza, hanno pure la missione di suscitare nei giovani cuori i primi palpiti di amore verso la patria; epperò ne pubblichiamo i nomi nella certezza di fare un piacere ai nostri lettori. Essi sono i signori: Giuseppe Baltasèr, maestro della scuola comunale di Isola; Andrea Cherincich, idem, di Pisino; Antonio Fabbretto, idem, di Fasana; Franc. Galzigna, idem, di Neresine; Antonio Maligoi, idem, di Cherso; Prospero Maricich, idem, di Cherso; Antonio Nezich, idem, di Moschenizze; Antonio Snidarich, idem, di Montona; Francesco Ursich, idem, di Gimino; e Simeone Vascotti, idem, di Pisino.

**

Martedì mattina capitò dal sig direttore il sergente delle guardie campestri per dichiarare, a nome di tutte le quattro squadre, che la lettera in dialetto pubblicata nella *Cronaca* del n. 16 è *immaginaria*. Sì, essa fu un'innocente finzione, la quale credevamo dovesse anzi tornare gradita a quei galantuomini; ma invece quasi quasi se ne impermalirono, e a mezzo del loro capo Meotti fecero sapere che all' infuori del paloscio a tracolla bianca non vogliono portare altri segni di milizia. Una guardia poi ci disse all' orecchio che il disgusto in realtà derivava dall'aver udito alla caffetteria le risate prodotte dalla lettura di quella lettera in qualche crocchio di buontemponi. Nulla di più naturale: chi non è abituato a leggere stampati i vocaboli e le frasi del suo dialetto, alla rara occasione ride certamente. Dirà forse taluno di quei popolani: mo perchè i la veva proprio de scriver in dialeto a nome de un de noaltri? O bela, rispondemo nu, subito che na parso che quella idea sia bona, vemo pensà de far comparir una guardia campestre come scritora per darghe più importanza a la letera; e facendo comparir la guardia bisognava, caspe, scriver in dialeto. Del resto si persuadano le nostre brave guardie campestri che un berretto militare, di forma e colori appositi, invece del solito cappello alla borghigiana, sarebbe per elle molto appropriato; sarebbe un distintivo uniforme, utile, dignitoso; e in certe circostanze accrescitore di autorità.

**

I commissarij dell' Annona facciano penetrare il loro sguardo acuto più addentro nelle cestelle, nei crivelli e nelle cassette della pescheria: non s'accontentino della vivezza dei primi pesci: talvolta questi coprono i cadaverini dei fratelli spirati da lungo tempo.

**

La muraglia che nasconde le perpetue macerie del Vescovato è sconcia, uscita di piombo, sbonzolata, pericolosa: dunque le più modeste esigenze di ornato e le più elementari cautele di pubblica sicurezza ne reclamano la sollecita riparazione. A quest' ora dopo tanti anni la penna e l' inchiostro deggiono aver finiti i negoziati: comincino adesso l' opera loro il martello, la calcina e la cazzuola.

**

Nel prossimo numero daremo l'elenco dei cittadi-

ni che fanno parte della commissione sanitaria, che verrà frattanto accresciuta di altri membri onde comporre dei comitati di sorveglianza con speciali attribuzioni, e nominare dei delegati perillustratori, i quali invigileranno continuo, di ciascheduno col capo del rione destinatogli, la nettezza degli abitati.

NOTIZIE.

Con decreto 14 settembre, la scuola reale provinciale in Pirano, venne elevata a scuola reale superiore con 7 classi, e sarà mantenuta a spese dello Stato; e ciò in seguito alle istanze della giunta provinciale. Così la provincia è dotata di un istituto, il quale apparcchierà una classe di cittadini colta e industriosa, necessaria a dar vita ai varj rami d'industria nell'Istria, e procurerà i mezzi a molti dei nostri giovani con cui tentare le vie delle industrie e dei commerci anche lontano delle nostre città.

Abbiamo ricevuto dall' inclita Giunta provinciale: la relazione generale fatta alla Dieta sulla gestione della chiusa della sessione dietale dell'anno 1870 in poi — la consultazione sulla Valle dell' Arsa dell' ingegnere idraulico Sig. Dr. Faunio — il programma della Scuola reale inferiore provinciale autonoma di Pirano — la versione in italiano del poema latino del Vescovo Andrea Rapicio di Giovanni Battista de Medici.

Il giorno 20 settembre ebbe luogo l'apertura della esposizione agricolo-industriale e di belle arti in Trieste. —

Alle solennità, l'Istria era rappresentata dai deputati alla dieta istriana, signori Francesco Dr. Venier e Antonio Dr. Barsan; la società agraria istriana dal Dr. Antonio Scampicchio, deputato alla dieta; anche la camera di Commercio istriana aveva inviato un suo rappresentante.

Subito ci sarà fatto di avere un elenco di tutti gli espositori istriani, e che avremo raccolte le necessarie informazioni sugli oggetti esposti, ne faremo argomento di appositi articoli.

La sera del 26, venne inaugurato il Congresso agrario; venne nominato presidente d'onore il Cav. Muzio Tommasini ed a vicepresidente il professore Nicolò Vlacovich.

In quella prima seduta, venne deliberato dopo viva discussione di nominare un Comitato di 5 membri, per istudiare i mezzi più acconci a raggiungere la fusione delle due società enologiche iniziate a Trieste ed a Gorizia, e per tal modo facilitare la fondazione di una società enologica, unica, per le tre provincie conso- rellate.

Venne posto all'ordine del giorno per la tornata successiva il tema sul modo di attivare praticamente una « Banca agraria ».